

ATTILA: BIOGRAFIA DEL GRANDE CAPO BARBARICO.

Attila, dal gotico *piccolo padre*, nasce nel **406**. Perse il padre da bambino.

Secondo la tradizione del suo popolo, impara ad andare a cavallo ancor prima di imparare a camminare.

Si dice che a cinque anni sapesse già combattere con archi e frecce.

L'inizio del V secolo vede concludersi un trattato di pace tra Roma e il re Rue, zio di Attila.

Con tale trattato l'impero doveva pagare un tributo annuo di 160 chili d'oro, ed entrambi gli schieramenti tenevano in ostaggio, come garanzia, persone di alto rango.

Tra gli ostaggi figura anche Attila, mandato a vivere nell'Impero Romano d'Occidente, a Ravenna, dove studiò il latino.

A vent'anni Attila torna a casa e partecipa alle numerose invasioni scatenate dallo zio Rua.

Alla morte dello zio, nel **434**, sale al trono Bleda, fratello di Attila.

Nel **435** gli Unni ricevono un'ambasceria da Flazio Ezio, generalissimo dell'Impero romano d'Occidente.

I Romani d'occidente chiedevano agli Unni un sostegno militare contro le minacce nella Gallia, da parte di Burgundi, Bagaudi e Visigoti.

In cambio gli Unni ricevevano le province di Pannonia e Valeria.

Gli Unni accettano e, nel **436/437**, contribuiscono alla distruzione del regno dei Burgundi, alla repressione dei Bagaudi in Armorica e alla sconfitta dei Visigoti a Narbona.

Si narra che i vittoriosi Unni, dell'esercito di Litorio, portarono del grano alla popolazione affamata.

Il loro impiego come mercenari di Roma solleva molte polemiche tra gli scrittori cristiani del tempo, in particolare Prospero Tirone e Salviano, vescovo di Marsiglia.

Scandalizzava il fatto che Litorio permettesse ai suoi uomini di fare sacrifici alle loro divinità pagane, e il fatto che alcune bande di Unni saccheggiassero alcune regioni dell'Impero senza alcun controllo.

Sostenevano inoltre che se i Romani avessero continuato ad appoggiarsi al popolo pagano degli Unni, contro il popolo cristiano (seppur ariano) dei Visigoti, avrebbero ben presto perso il sostegno di Dio.

Nel **439**, dopo alcune vittorie, Litorio arriva alle porte di Tolosa con l'intenzione di conquistarla e di sottomettere definitivamente i Visigoti.

Tuttavia nella battaglia gli Unni subiscono una grave sconfitta e sono costretti ad una ritirata disordinata, mentre lo stesso Litorio viene catturato e, dopo pochi giorni, giustiziato.

La sconfitta dei Romani, secondo l'interpretazione fanatico-religiosa di Salviano, confermava il passo del Nuovo Testamento secondo il quale «chiunque si esalta sarà umiliato, e chiunque si umilia sarà esaltato».

Ad ogni modo, la sconfitta spinge Ezio a firmare una pace con i Visigoti, riconfermando il trattato del **418**.

Poi torna in Italia per l'emergenza dei Vandali, i quali avevano conquistato Cartagine.

In quel periodo gli Unni concordavano, con gli ambasciatori dell'imperatore Teodosio II, il ritorno dei soldati rifugiatisi nei confini dell'Impero Romano d'Oriente.

Nel **439** Attila e Bleda incontrano i legati imperiali a Margus, l'odierna Požarevac.

Qui, seduti a cavallo secondo l'usanza unna, concludono un accordo con il quale i Romani,

accettando di riconsegnare i fuggitivi, raddoppiano il tributo in oro a 350 libbre romane (114,5 chili).

Vengono restituiti anche i figli di Rua, Mama e Atakan, che erano fuggiti alla morte del padre.

Consegnati a Carsum, in Tracia, sul guado del Danubio, vengono impalati a causa della diserzione, nonostante la giovane età.

Soddisfatti dell'accordo, gli Unni si spostano verso i territori interni del continente -probabilmente- con l'intento di consolidare e rafforzare il proprio dominio.

Accettando questo trattato di pace, i Romani d'Oriente speravano di aver rimosso ogni pericolo di attacco unno dai Balcani.

Nel **440** Genserico, re dei Vandali, invade la Sicilia con una flotta.

Teodosio II temeva che la flotta vandala potesse danneggiare anche l'Impero d'Oriente, oltre che il legame dinastico che lo legava all'Imperatore d'Occidente.

Così suo cugino Valentiniano III lo spinge ad inviare, nella primavera del **441**, una flotta di 1.100 navi in Sicilia comandate da Flavio Areobindo, Ansila e Germano, in vista dello sbarco in Africa per riconquistare Cartagine.

Attila decide di approfittare della rottura della guarnigione sul limes danubiano, e trova un pretesto per rompere gli accordi di Margus.

Nel **440** fanno nuovamente la loro comparsa sui confini dell'impero, aggredendo i mercanti sulla sponda settentrionale del Danubio.

Attila e Bleda minacciano una nuova guerra, dichiarando che i Romani non avevano rispettato gli accordi presi e che il vescovo di Margus aveva attraversato il Danubio per saccheggiare e violare le tombe dei Re Unni.

Attraversano allora il fiume e devastano la città di Illiria e le fortezze.

Il vescovo, timoroso della propria sorte, accetta di consegnare Margus agli Unni, in cambio della sua incolumità.

Nel **441** gli Unni, dopo aver saccheggiato Margus e Viminacium, occupano Sigindunum (l'attuale Belgrado) e Sirmium (l'attuale Sremska Mitrovica), per poi sospendere le operazioni militari.

Nel **442** conquistano Naissus (oggi Niš) con l'uso di arieti e torri d'assedio, equipaggiamenti militari di nuova concezione.

Si racconta che Attila, quando attaccò e devastò Naissus, coprì le rive del fiume della città di un tal numero di cadaveri che a causa del fetore di morte diventò impossibile entrare a Naissus per anni.

E che Teodosio, allarmato, richiamò le truppe dal Nordafrica e accettò di firmare la pace con gli Unni.

Qualche tempo dopo esser tornati nell'Impero, nel periodo di pace che seguì la ritirata da Bisanzio, Bleda morì e Attila divenne unico re.

Attila è conosciuto nella storia occidentale e nella tradizione come il *flagello di Dio*, e il suo nome è diventato sinonimo di crudeltà e barbarie.

Studi moderni vedono in lui più un predone che un distruttore insensato.

Si racconta che fosse superstizioso, si affidasse alle profezie e si facesse influenzare nelle decisioni in campo militare da indovini e sciamani.

Alcune leggende, mai confermate, raccontano addirittura di sue pratiche cannibalistiche e che avesse mangiato i propri figli Erp ed Etil, servitigli dalla moglie dopo averli arrostiti nel miele.

Infine, alcuni raccontano che aveva numerose mogli e più di cento figli.

(Il nome Attila in lingua gota significherebbe "piccolo padre", questo fatto mostra l'alto livello di matrimoni interetnici anche tra i nobili unni).

Salito al potere inizia subito a rivolgere le sue attenzioni verso l'Impero d'Oriente.

A seguito della partenza degli Unni, Costantinopoli attraversa un periodo di gravi calamità naturali e non.

Si verificano lotte sanguinarie tra le fazioni dell'Ippodromo, epidemie nel **445** e nel **446**, quattro mesi di terremoti che distrussero gran parte delle mura e causarono migliaia di vittime e una nuova epidemia nel **447**.

In quell'anno Attila, consolidato il suo potere, si mette nuovamente in marcia verso il sud dell'Impero, attraverso la Mesia.

Si verifica così una nuova offensiva per rappresaglia degli Unni nei Balcani, a seguito dell'interruzione del versamento del tributo da parte di Teodosio II e al suo rifiuto di versare le 6.000 libbre d'oro di arretrati.

L'esercito romano, capeggiato dal magister militum Arnegislo, lo sfida sul fiume Utus (attuale Vit) subendo una sconfitta.

Lungo il Danubio gli Unni sottomettono i campi militari di Ratiera e si impossessano di Sardica (oggi Sofia), Philippopolis (oggi Plovdiv) e Arcadiopolis (nell'odierna Turchia).

Inoltre affrontano e sconfiggono l'esercito romano alle porte di Costantinopoli, fermandosi solo a causa della mancanza di mezzi di combattimento.

Non trovando più ostacoli, gli Unni continuano le loro scorribande nei Balcani, fino alle Termopili.

Costantinopoli viene salvata dall'intervento del prefetto Flavio Costantino, che coinvolge la cittadinanza per ricostruire le mura abbattute dal terremoto e per costruire alcuni tratti di una nuova linea fortificata davanti alle antiche mura.

Teodosio, ammettendo la sconfitta, invia l'ufficiale di corte Anatolio a negoziare le condizioni di pace, molto più pesanti del trattato precedente.

L'imperatore acconsente a cedere 6.000 libbre d'oro romane, come sanzione per non aver rispettato i patti durante l'invasione.

Il tributo annuale aumenta fino a 2.100 libbre d'oro e il riscatto di ogni prigioniero fino a 12 soldi.

Inoltre, come condizione per la pace, Attila pretende che i Romani continuino a pagare il tributo in oro lasciando libera una striscia di terra, la quale si estendeva per 480 km a est di Sigindunum e 100 km a sud del Danubio.

Nel **449** parte dei contadini non aveva intenzione di evacuare la zona a sud del Danubio, che i Romani dovevano evacuare secondo le condizioni del trattato.

Così Teodosio invia un'ambasceria dal re unno, per cercare di convincere Onegesio, braccio destro di Attila, a intercedere presso il re unno per cercare un compromesso.

In realtà il motivo -segreto- dell'invio di un'ambasceria era complottare l'assassinio di Attila.

Crisafido, consigliere dell'imperatore, aveva infatti cercato di convincere Edicone, inviato di Attila, a partecipare alla congiura.

Dopo una cena nella residenza di Crisafio, ad Edeco e altri comandanti viene affidata la protezione personale di Attila.

Edeco accetta, ma ad un prezzo: richiede un piccolo anticipo in compenso, 50 libbre d'oro da

distribuire ai suoi uomini.

Viene quindi inviata, presso Attila, un'ambasceria con il pretesto di negoziare sulla richieste dell'Unno, ma in realtà per ricevere istruzioni su come dovevano essere consegnate le 50 libbre d'oro.

Lo storico Prisco di Panion partecipa all'ambasceria, descrivendo accuratamente questo viaggio diplomatico a cui presero parte almeno tre persone: Massimo, Prisco e Vigilas, oltre agli ambasciatori di Attila, Edicone e Oreste.

Gli ambasciatori vennero avvertiti, prima della partenza, di non commettere atti che avrebbero potuto infastidire Attila e provocare quindi un incidente diplomatico.

Giunti in prossimità degli accampamenti vengono raggiunti da dei messi unni che, con atteggiamento ostile, dicono di sapere già tutto di cui l'ambasceria avrebbe dovuto discutere.

Sfiduciati, gli ambasciatori romani si preparavano per la partenza.

Ma in serata un messaggero di Attila li ferma comunicandogli che il re aveva cambiato idea e, vista l'ora tarda, li invitava a fermarsi per la notte.

Tuttavia il mattino successivo arriva l'ordine del re unno di andarsene, a meno che non avessero qualcosa di nuovo da comunicargli.

Prisco, però, contatta uno dei messi di Attila, Scotta, promettendogli un premio se fosse stato in grado di convincere il re a concedere loro un'udienza.

Scotta, persuaso, riesce a convincere Attila a concedere un'udienza agli ambasciatori.

Attila era già stato informato della congiura dallo stesso Edeco, il quale sin dall'inizio non aveva intenzione di tradirlo.

Così decide di far finta di esserne all'oscuro, anche se vi alluse.

Quando Massimino gli consegna le lettere dell'Imperatore e augura salute a lui e al suo seguito, Attila risponde che i Romani avrebbero avuto ciò che gli auguravano.

Il re unno fu molto ostile con gli ambasciatori, e gli disse che finché i Romani non avessero restituito tutti i fuggiaschi lui non gli avrebbe concesso il diritto di essere ricevuti.

Dopo aver ordinato a Vigilas di ritornare a Costantinopoli per ribadire a Teodosio II la sua richiesta, Attila dichiara conclusa l'udienza.

Ordina quindi a Massimino di attendere, mentre egli scriveva una lettera di risposta all'imperatore.

Gli ambasciatori Romani, increduli per l'ostilità di Attila (Vigilas dichiara che nelle precedenti ambascerie era sempre stato cordiale), ricevono altri ambasciatori unni che proibirono loro di comprare ogni cosa che non fossero generi alimentari finché non fossero state soddisfatte le richieste degli Unni.

Con Vigilas partito per Costantinopoli, gli altri ambasciatori seguirono Attila in una delle sue residenze e vengono ammessi ad un banchetto, in attesa che rispondesse per iscritto alle lettere dell'imperatore.

Prisco riporterà che per loro e per gli ospiti barbari erano state preparate abbondanti pietanze servite su piatti d'argento. Tuttavia Attila mangiò solo della carne, da un tagliere di legno.

Agli ospiti vennero inoltre dati calici d'oro e d'argento.

Finito che ebbe di rispondere per lettera all'imperatore, Attila congeda gli ambasciatori.

Durante il tragitto di ritorno verso Costantinopoli, Prisco e Massimo incontrano Vigilas che tornava dall'Unno per portargli la risposta di Teodosio II in merito alla risposta dei fuggitivi.

Gli Unni, perquisendo Vigilas, gli trovano addosso 50 libbre d'oro e gli chiedono a cosa gli servissero dato, che per volontà di Attila, gli ambasciatori romani potevano comprare solo del cibo e con 50 libbre d'oro si poteva comprare tanto cibo da sfamare un piccolo esercito.

Vigilas, minacciato dagli Unni di uccidergli un figlio, confessa tutta ad Attila, cadendo nella sua trappola.

Attila gli permette tuttavia di riscattare il figlio, prezzo 50 libbre d'oro.

Ordina inoltre ad Oreste di presentarsi dall'Imperatore con al collo la borsa in cui Vigilas aveva messo l'oro destinato a Edeco.

Secondo una leggenda raccontata da Giordane, in questo periodo Attila scopre la Spada di Marte, la cui scoperta venne narrata da Prisco.

«Un pastore vide zoppicare una giovenca del suo gregge e non capendo la causa della ferita, seguì con ansia le tracce di sangue ed alla fine trovò una spada su cui l'animale era inciampato inavvertitamente mentre brucava l'erba; la estrasse dal terreno e la portò subito ad Attila, il quale apprezzò molto il dono e, essendo ambizioso, si convinse di essere stato eletto padrone assoluto del mondo intero e che la spada di Marte gli avrebbe garantito la vittoria in tutte le battaglie.».

Anni dopo, gli studiosi identificano la leggenda come un esempio di culto religioso per la spada, diffuso tra le popolazioni nomadi dell'Asia centrale.

Nel **450** Attila aveva proclamato la sua intenzione di attaccare il regno dei Visigoti, la cui sede era Tolosa.

Anni prima c'erano stati buoni rapporti con l'Impero d'Occidente ed il suo governatore di fatto Flavio Ezio, il quale aveva trascorso un breve periodo in esilio tra gli Unni.

Adirittura l'Impero d'Occidente conferì ad Attila la carica onorifica di *magister militum* per le truppe messe a disposizione contro Visigoti e Burgundi.

Quell'anno arriva ad Attila una richiesta di aiuto di Onoria, sorella di Valentiniano, che voleva sottrarsi all'obbligo di fidanzamento con il senatore Basso Ercolano.

Inviatogli anche un anello, Attila interpreta il messaggio come proposta di matrimonio e accetta, pretendendo in dote metà dell'Impero d'Occidente.

Scoperto l'intrigo, Valentiniano venne calmato solo con l'intervento della madre Galla Placidia, la quale lo convinse a mandare in esilio Onoria, piuttosto che ucciderla, e di inviare un messaggio ad Attila discorrendo della legittimità della presunta proposta di matrimonio.

Attila invia allora un'ambasciata a Ravenna, per affermare che Onoria non aveva alcuna colpa, che la proposta era valida dal punto di vista legale e che sarebbe giunto in città per esigere ciò che era di suo diritto.

Nel frattempo Teodosio II era morto cadendo da cavallo e il suo successore, Marciano, aveva annullato il tributo agli Unni.

Date le numerose invasioni di questi ultimi, i Balcani erano devastati e non c'era più nulla da saccheggiare.

Morto il re dei Franchi, la lotta tra i due figli per la successione sancisce la rottura tra Attila ed Ezio, poiché uno appoggiava il figlio maggiore e l'altro il figlio minore.

Attila si mise in marcia verso ovest, con l'intenzione di ingrandire il suo regno - a quel tempo già il più forte sul continente- fino all'Oceano Atlantico.

Dopo aver radunato i suoi sudditi -Gepidi, Ostrogoti, Rugi, Sciri, Eruli, Turingi, Alani, Burgundi-

inizia la marcia verso occidente, prendendo in considerazione un'alleanza con Visigoti e Romani. Con un esercito di 500.000 uomini, il più grande in Europa, Attila attraversa la Germania provocando morte e distruzione.

Conquista molte grandi città europee tra cui Reims, Strasburgo, Treviri e Colonia.

Secondo una leggenda, a Colonia Attila incontra sant'Orsola. Colpito dalla straordinaria bellezza di quest'ultima, al suo rifiuto di concedergli Attila l'avrebbe fatta uccidere a colpi di freccia.

Alla vigilia della Pasqua **451**, gli Unni entrano a Divodurum (oggi Metz), dando alla fiamme la città, passando gli abitanti a "fil di spada" e trucidando i sacerdoti sugli altari.

La stessa sorte toccò a tutte le città francesi attraversate da Attila ad esclusione di Parigi perché Attila, mentre si avvicinava alla città, ebbe la premonizione che attaccare la capitale sarebbe stato di malaugurio.

Nel frattempo Ezio, radunate le truppe di Franchi, Burgundi e Celti, muove la controffensiva.

L'inarrestabile marcia verso occidente convince Teodorico, re dei Visigoti, ad allearsi con i Romani.

I due eserciti giungono ad Orléans prima di Attila, in modo da tenere sotto controllo l'avanzata.

Nei pressi di Chalôn si consuma la Battaglia dei Campi Catalunici, durante la quale i due eserciti combattono una sanguinosa battaglia che non ebbe né vincitori né vinti.

La battaglia di Chalôn è definita da alcuni storici come **una delle quindici battaglie più decisive della storia**.

Se Attila avesse vinto, la civiltà europea -per come la conosciamo- non sarebbe esistita.

Altri studiosi sostengono invece che fu di relativa importanza.

Ciò che è certo, è che la battaglia divenne famosa per la sua violenza.

Fiumi di sangue scorrevano ovunque e si racconta che i soldati assetati erano costretti a bere acqua mista a sangue.

A un certo punto della battaglia Attila, credendo di essere vicino alla sconfitta, fece preparare la pira funeraria.

Tuttavia Ezio, abbandonato in campo dai Visigoti di Torismondo, fu costretto a cessare i combattimenti e a ritirarsi.

La ritirata dei Romani fu così improvvisa che inizialmente Attila pensò si trattasse di una strategia di Ezio per attirarlo in trappola.

Decide così di mantenere una posizione difensiva.

Durante la ritirata Attila commise altre atrocità: fece massacrare ostaggi e prigionieri; più di 200 giovani fanciulle vennero torturate con disumana ferocia e i loro corpi vennero legati a dei cavalli e squartati, le ossa rotte sotto le ruote dei carri e le carni date in pasto ai cani.

Nel **452** Attila torna in Italia per reclamare nuovamente le sue nozze con Onoria.

Il suo esercito avanza su Trieste, ma viene tuttavia fermato ad Aquileia, città fortificata e di grande importanza strategica.

Assediata per tre mesi circa, Attila fu costretto a ritirarsi.

Si racconta che, mentre era sul punto di ritirarsi, da una torre delle mura si levò in volo una cicogna bianca che abbandonò la città con il piccolo sul dorso.

Attila, superstizioso, ordina al suo esercito di rimanere e, poco dopo, si verifica il crollo della parte delle mura dove si trovava la torre lasciata dalla cicogna.

Attila riesce così ad impossessarsi della città, radendola al suolo senza lasciare traccia della sua

esistenza.

Si dirige poi a Padova, che saccheggiò completamente.

Prima del suo arrivo molti abitanti di Padova e di Aquileia si rifugiarono nella laguna, dove poi avrebbero fondato Venezia.

Presa Aquileia Attila avanza fino a Milano senza incontrare la resistenza di nessuna città; a Milano si stabilisce per qualche tempo nel palazzo reale.

Nel frattempo Valentiniano fuggì a Roma.

Finalmente Attila si ferma sul Po, in una località tramandata col nome di *Ager Ambulejus*.

Qui incontra, nell'attuale Governolo (frazione di Roncoferraro), un'ambasciata formata dal prefetto Trigezio, il console Avienno e papa Leone I.

Leggenda vuole che sia stato proprio il papa a fermare Attila, mostrandogli il crocifisso.

Dopo questo incontro Attila torna indietro, senza pretese né sulla mano di Onoria né sulle terre precedentemente reclamate.

La sua armata venne ridotta allo stremo dalla fame e dalle malattie.

Prisco racconta che la paura superstiziosa della morte di Alarico, che morì poco dopo aver saccheggiato Roma (410), convinse Attila a retrocedere.

Prospero d'Aquitania sostiene, invece, che sia stato il papa, aiutato da Pietro apostolo e Paolo di Tarso, ad convincerlo a retrocedere.

Vari storici, invece, sostengono che sia stato persuaso da un'ambasciata con un'ingente quantità d'oro.

Quali che fossero le sue ragioni, Attila lascia l'Italia e ritorna al suo palazzo attraverso il Danubio.

Da lì pianifica di attaccare nuovamente Costantinopoli, e di reclamare il tributo che Marciano aveva tagliato.

Muore nei primi mesi del **453**.

La tradizione dice che la notte dopo un banchetto, che celebrava il suo ultimo matrimonio con un'ungherese di nome Krimhilda, poi abbreviato con Ildiko, (nome che porta un antropónimo germanico, in quanto hilde significa "combattimento"), Attila ebbe una copiosa epistassi e morì soffocato.

Un'altra teoria spiega la tradizione dell'epistassi con una ipotesi di morte più credibile, probabilmente provocata da emorragia interna.

Scoperta la morte del capo, i suoi guerrieri, in segno di lutto, si tagliarono i capelli e si sfregiarono con le loro spade.

Questo perché, dice Giordane, il più grande di tutti i guerrieri doveva essere pianto senza lamenti femminili e senza lacrime, ma con il sangue degli uomini.

Viene seppellito in un triplo sarcofago d'oro, argento e ferro, con il bottino delle sue conquiste.

La bara immersa in una semplice, e non in un tumulo, come consuetudine di quel popolo barbaro, e in modo che non vi fosse rimasta traccia già una settimana dopo.

Si disse che la fossa fosse stata scavata dagli schiavi, che la disposizione del cadavere e del corredo funebre fosse stata opera loro e che, al termine, delle guardie li avrebbe uccisi perché testimoni.

Il corteo funebre venne ucciso per mantenere segreto il suo luogo di sepoltura.

Della tomba di Attila si persero le tracce già nell'epoca del tardo impero romano.

Secondo quanto detto da Prisco (che il sepolcro è prossimo ad un importante corso d'acqua, come

da tradizione unna), alcuni fiumi potrebbero essere quelli da lui indicati.

E' improbabile si trovi nell'alto Isonzo, presso Tolomino, nell'attuale Slovenia Occidentale.

Mentre più probabilmente si trova in Unghiera, nel medio Tibisco, siccome non lontano Attila aveva eretto la sua capitale.

Oppure nella Croazia orientale, dove confluiscono i fiumi Murra a Drava, che, seppur lontano dalla reggia di Attila e prossima al confine dell'Impero romano d'Occidente, potrebbe essere stata scelta per la sua lontananza.

Il folklore sloveno, impadronitosi della leggenda della tomba di Attila, narra che ogni notte lo spettro de re Unno, con le sembianze di un demonio, arriva e sosta nei pressi del suo sepolcro, disseppellisce le monete del suo tesoro e le conta per accertarsi che la tomba non sia stata profanata.

Nel **1959** degli archeologi ungheresi scoprono una ricca sepoltura unna, presso il Tibisco: i giornali di mezzo mondo riportano la scoperta della tomba di Attila.

Tuttavia, l'esame al radiocarburo, escludeva quanto affermato.

Infatti la tomba in questione era databile al **415**, ossia quasi quaranta anni prima della morte di Attila.

In seguito alla sua morte continua a vivere come figura leggendaria: i personaggi di Etzel nella saga Nibelunga, di Alti nella saga Volsunga e nell'Edda Poetica basati sulla sua vita.

Storia alternativa della sua morte, registrata dopo ottant'anni dalla morte, riporta che Attila fu trafitto al morte dalla mano e dalla lama di sua moglie.

Anche la *saga Volsunga* e *l'Edda Poetica* raccontano che Re Atli morì per mano di sua moglie Gudrun.

Tuttavia la maggior parte degli studiosi rifiuta queste versioni e preferisce la versione data da Prisco di Panion, contemporaneo di Attila.

Sebbene il figlio Ellak era il successore designato, dovette comunque combattere con i fratelli Dengizico ed Ernakh per la successione.

Questi, divisi, sconfitti e dispersi nella Battaglia di Nedao, in Pannonia, portarono alla fine dell'impero di Attila.

Sempre secondo la leggenda delle tante mogli e tanti figli, si pensa che Meroveo, capostipite dei Merovingi, sia suo figlio. Tuttavia non si hanno fonti certe al riguardo.

Fonte principale di informazioni su Attila è Prisco di Panion, uno storico che viaggiò con Massimino in un'ambasciata mandata da Teodosio II nel **448**.

Egli descrive il villaggio che i nomadi Unni hanno costruito, e in cui si sono insediati, come una grande città dalle solide mura di legno.

Determinante per l'immagine pubblica di Attila fu il contesto storico nel quale visse.

Nell'epoca di declino dell'Impero d'Occidente i suoi conflitti con Ezio (chiamato l'ultimo dei Romani) e l'esoticità della sua cultura, favorirono l'immagine del *barbaro feroce e nemico della civiltà*.

Tuttavia le saghe epiche lo ritraggono come un nobile e alleato generoso.